

Andreotti «Impegno per i territori occupati»

ROMA «Il problema dei palestinesi deve essere risolto con una garanzia di carattere internazionale». Lo ha sostenuto ieri il ministro degli Esteri Andreotti in un'intervista al Cr2. Secondo Andreotti bisogna farsi carico di questo problema «con lo stesso vigore morale con cui il mondo libero si accinge a ricostruire una propria terra, anche legittima reazione all'ecidio, all'olocausto di cui erano stati vittime». Per la convocazione di una conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente il ministro degli Esteri ha sottolineato che, nel nuovo clima di dialogo tra Est e Ovest, il primo passo spetterebbe all'Unione Sovietica, col riconoscimento dello Stato di Israele, «senza di che mancherebbe un legame essenziale per poter indire una conferenza e parteciparvi».

Di conseguenza internazionale di pace ha parlato anche il primo ministro inglese Margaret Thatcher in un'intervista rilasciata allo «Jewish Chronicle», la rivista della comunità ebraica in Inghilterra. La Thatcher ha auspicato che il processo negoziale al Medio Oriente prima della campagna per le elezioni presidenziali in Usa e soprattutto ha rivolto un invito alla moderazione tanto ai palestinesi che agli israeliani. «Voglio sperare», ha affermato il premier inglese, «che i disordini rendano più consapevoli che è assolutamente necessario avviare colloqui di pace, che è di vitale importanza, in circostanze simili, non ricorrere al pugno di ferro. Se ha concluso: «Laddove c'è una parte che ha rimproverato da fare, ed i palestinesi non hanno, bisogna fare in modo di intavolare negoziati». A Roma infine il vescovo metropolita di Gerusalemme in esilio, monsignor Iliano Capucci, è giunto ieri al sesto giorno di digiuno nella sua cella di un carcere di Gerusalemme, in segno di partecipazione e solidarietà al popolo palestinese.

Golfo Natale oggi per il «Libeccio»

DUBAI. Con tutta probabilità oggi, quando dovrebbero concludere una delle ultime operazioni di corteo del 1987, gli uomini del «Libeccio» (terreno la fusta natalizia che non hanno potuto celebrare l'altro giorno).

Il 25 dicembre, mentre le altre sette unità da guerra, inviate da Roma nel Golfo, erano tutte in banchina, la fregata navigava sulla scia del mercantile «Jolly Smeraldo», verso l'uscita dello stretto di Hormuz. Oggi il «Libeccio» dovrebbe giungere in uno dei porti degli Emirati arabi, probabilmente in quello di Jebel Ali. E a bordo vi saranno la messa officiata da mons. Gaetano Bonicelli, un grande prete e la visita dei parenti arrivati dall'Italia. Bonicelli, l'ordinario militare delle forze armate, aveva celebrato anche la messa della messianità di Natale sull'«Anteo».

La battaglia di Khost Offensiva sovietica per spezzare l'assedio della città

ISLAMABAD. Alla vigilia dell'ottavo anniversario dell'invasione sovietica dell'Afghanistan, rinforzi di truppe sovietiche e afgane si avvicinarono alla città di Khost, prossima al confine con il Pakistan, assediata dai guerriglieri contrari al governo di Kabul. Secondo fonti pakistane, le truppe sovietico-afgane avrebbero occupato il passo di Salu-Kandu. I combattimenti per il controllo della strada strategica che porta a Khost sono in corso dall'inizio di dicembre. La città, che conta 40.000 abitanti, è assediata dai ribelli dal 1979, e da allora, rifornita soltanto da aerei.

Ora, la battaglia sembra approssimarsi alla sua fase decisiva. Centinaia di carri armati e veicoli blindati sovietici avanzano sulla strada, minata da diversi anni, a nord-ovest di Khost, mentre la guarnigione della città è stata rafforzata

Israele, Natale di repressione

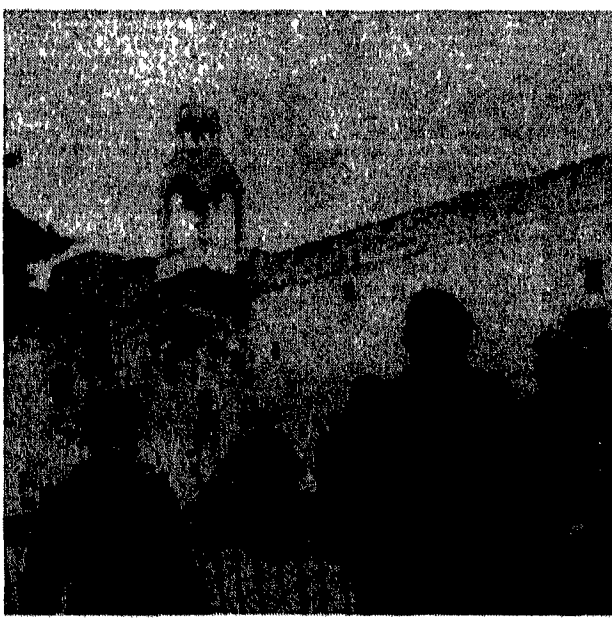
Non si è silenzioso per Natale il giro di vite israeliano sui territori occupati. Fonti militari di Tel Aviv hanno reso noto che dall'8 dicembre sono finiti in carcere 800 palestinesi. Fonti palestinesi parlano invece di oltre 1.700 arresti. La sera del 25 poi sono stati catturati tre guerriglieri del gruppo di Abu Abbas che si erano infiltrati in Israele. In Iran migliaia di persone hanno manifestato a favore della causa palestinese.

TEL AVIV. Il Natale 1987 per i palestinesi dei territori occupati ha significato arresti, processi somari, un pugno di ferro implacabile che non conosce tregua dall'8 dicembre scorso, nelle intenzioni delle autorità israeliane, non è destinato ad allentarsi ancora per molto tempo. Lo ha ripetuto proprio la mattina del 25 il ministro della Difesa Yitzhak Rabin in un'intervista al «Jerusalem Post». «Perseguiamo gli organizzatori dei disordini», ha affermato Rabin, «coloro che hanno fatto irruzione col volto coperto nelle scuole, costringendo gli alunni, spesso contro la loro volontà, a scendere in piazza. Chiuderemo le scuole che hanno messo di esercitare la loro funzione educativa e che si sono distinte in modo particolare per aver consentito ai ragazzi di manifestare per strada».

Quanti siano realmente i palestinesi finiti in carcere dall'inizio dei disordini è difficile dirlo. Fonti militari israeliane ieri mattina parlavano di 800 arresti, cifra contestata dal «Palestinian Press Service» secondo cui le persone arrestate sarebbero più di 1.700. Il quotidiano di Gerusalemme «Ha'aretz» sempre ieri riferiva invece di un migliaio, 300 delle quali finiti in carcere pro-

prio a partire dalla vigilia di Natale. L'esercito copre col più assoluto riserbo l'ubicazione dei campi di prigionia apprestati in tutta fretta per accogliere la folla dei nuovi detenuti, ma stando al «Jerusalem Post» i due principali sarebbero uno presso Hebron, in Cisgiordania, e l'altro nella striscia di Gaza. Secondo «Ha'aretz» centinaia di prigionieri sarebbero stati sistemati in un carcere militare in cui anni fa furono reclusi gli sciti catturati in Libano. L'età media degli arrestati è tra i 15 e i 25 anni. Secondo la radio israeliana i più giovani saranno rilasciati dopo un preciso periodo ai genitori e un'assunzione di responsabilità sul comportamento futuro dei ragazzi. Nei processi, che sono già cominciati, sono state inflitte pene detentive da un mese ad un anno e multe fino a 1.500 shekel, che equivalgono a circa 1.000 dollari.

In carcere, la sera di Natale, ci sono finiti anche tre guerriglieri palestinesi del gruppo di Abu Abbas (il Fronte per la liberazione della Palestina) reclusi nel carcere di Ramat. Uno dei guerriglieri è rimasto ferito. È stato accertato che i tre guerriglieri provenivano dall'Irak e avevano attraversato la Giordania sfuggendo a qualsiasi controllo. Le autorità di Amman non



scoperto le loro tracce ed ha ingaggiato col comando uno scontro a fuoco nei pressi del kibbutz Maas Hayim, a circa 30 chilometri a sud del lago di Tiberiade. Uno dei guerriglieri è rimasto ferito. È stato accertato che i tre guerriglieri provenivano dall'Irak e avevano attraversato la Giordania sfuggendo a qualsiasi controllo. Le autorità di Amman non

hanno commentato l'episodio ma hanno fatto sapere al governo israeliano che si oppongono all'espulsione in territorio giordano di molti dei palestinesi arrestati nelle ultime settimane. Questa eventualità è stata più volte ribadita dal ministro della Difesa Rabin.

Contro la repressione nei territori occupati si stanno nel frattempo pronunciando set-

tori sempre più vasti dell'opinione pubblica di Israele. Più di cento riservisti, riferiva ieri il quotidiano «Ha'aretz», hanno dichiarato di non essere disposti a disperdere le manifestazioni palestinesi in Cisgiordania e a Gaza qualora fossero chiamati a farlo. Attraverso il quotidiano hanno diffuso un appello del loro movimento, lo «Yesh Gvul» («C'è un limi-

Manifestazioni di solidarietà A Teheran migliaia di persone scendono in piazza al grido «Morte al sionismo»

Goria e Andreotti in Asia dal 2 al 10 gennaio

Il presidente del Consiglio, Giovanni Goria (nella foto), ed il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, compiranno un viaggio in Asia dal 2 al 10 gennaio. Visiteranno nell'ordine Malaysia, Singapore, Indonesia e India, dedicando ad ognuno di questi paesi un paio di giorni. Goria e Andreotti saranno accompagnati da una delegazione di esponenti del mondo imprenditoriale italiano, pubblico e privato, tra i quali - a quanto si è appreso - i presidenti della Confindustria, Lucchini, e dell'Eni, Raviglio.

Gorbaciov fa gli auguri a Craxi

Cinque persone condannate a morte a Shanghai

Base Nato cerca per 72 F-16 americani

Scarcerata dissidente romena

Tra Usa e Israele nessuna cooperazione nucleare

Pechino: «Non forniamo il «Silkworm» all'Iran»

Morta la suocera di Sacharov in Urss

Il segretario generale del Pcus Michail Gorbaciov ha inviato - informa un comunicato del Psi - al segretario del Psi Bettino Craxi un messaggio personale di amichevoli e cordiali auguri per il nuovo anno. Il testo è stato alla sede del partito socialista tramite l'ambasciata dell'Unione Sovietica a Roma.

Cinque persone sono state condannate alla pena capitale e messe a morte immediatamente dopo l'annuncio del verdetto, mercoledì scorso a Shanghai. Lo scrive il quotidiano delle forze armate della città cinese, secondo il quale i cinque condannati erano accusati di rapina a mano armata ed omicidio volontario.

Si cerca una base per 72 «F-16» statunitensi, attualmente stazionati a Torreón in Spagna, ma che dovranno abbandonare il territorio iberico, perché il governo di Madrid non intende più ospitarli, salvo avvisarli per ora in attesa delle trattative tra Spagna e Stati Uniti. Il problema, già emerso al momento delle ultime riunioni dell'Alleanza atlantica, a Bruxelles all'inizio di dicembre, torna d'attualità dopo che il «Washington Post» ha scritto che tre paesi sarebbero «candidati» ad accogliere gli aerei. Si tratterebbe di Belgio (il cui governo tuttavia ha smentito), Portogallo, Marocco.

Una dissidente romena è stata liberata ieri assieme al figlio dopo oltre un mese di detenzione. La donna, Doina Cornea, è una insegnante di 38 anni che lo scorso ottobre aveva concesso una intervista alla televisione francese in cui denunciava il clima di terrore che regna in Romania e la scomparsa di alcune persone di cui i familiari non avevano più notizie. La notizia della liberazione di Doina Cornea e del figlio Leonida Iubas è stata data ieri a Parigi dalla Lega per i diritti dell'uomo in Romania. I due, restano tuttavia sotto procedimento giudiziario.

Gli Stati Uniti non hanno alcuna cooperazione nucleare con Israele perché il governo di Gerusalemme si rifiuta di sottomettersi al controllo internazionale e in particolare a quello dell'Agenzia delle Nazioni Unite. Lo ha ribadito ieri l'Aviv Thomas Pickering in un'intervista al quotidiano «Evening».

Sono «senza fondamento» le notizie diffuse dalla stampa americana secondo le quali Pechino fornirebbe ancora all'Iran gli missili «Silkworm» di altro tipo più perfezionati. E quanto ha dichiarato oggi un portavoce del ministero degli Esteri cinese a proposito delle notizie diffuse dal «Washington Post» secondo cui nuovi missili di fabbricazione cinese sarebbero stati caricati su un mercantile iraniano salpato da un porto della Corea del Nord. «Le informazioni sulle forniture dirette o indirette di missili all'Iran da parte della Cina - ha dichiarato il portavoce - sono prive di ogni fondamento».

Ruth Bonner, suocera del fisico sovietico Andrei Sacharov e vittima delle epurazioni staliniane degli anni '30, è morta ieri all'età di 87 anni. Lo ha annunciato nella capitale sovietica la figlia Yelena, moglie di Sacharov. Ruth Bonner era una funzionaria del partito comunista della città di Mosca quando nel 1937 venne arrestata e trascorse i successivi 17 anni nei campi di lavoro o in esilio. Il marito della Bonner, Georg Alikhanov, a quel tempo capo del personale del ministero degli Esteri, era stato arrestato pochi giorni prima nell'ambito di un'epurazione condotta tra i vertici dell'organizzazione, accusato di spionaggio a favore di potenze straniere e condannato a morte.

VIRGINIA LONI

Pesanti raid dell'aviazione irachena in territorio iraniano L'Onu: ormai è maturo l'embargo bellico nei confronti dei due paesi

I pasdaran incendiano due navi

Natale di fuoco nel Golfo. Mentre i pasdaran con i loro barchini hanno attaccato due navi, una saudita e l'altra sudcoreana, incendiandole, l'aviazione irachena ha effettuato pesanti raid in territorio iraniano distruggendo anche una batteria di missili Hawk. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha votato una dichiarazione all'unanimità con la quale ci si avvia ad imporre l'embargo sulle forniture belliche ai due paesi.

DUBAI. Barchini iraniani ancora in azione. La sera di Natale (21 e 45 ore italiane) i «pasdaran» hanno attaccato una petroliera saudita, la «Najmat El Petroli» di 20.475 tonnellate. A bordo della petroliera si è sviluppato un violentissimo incendio che è stato però velocemente domato. Probabilmente non ci sono state vittime. La «Najmat El Petroli» è stata colpita a solo due miglia dal porto di Mina Al Saqr (Emirati Arabi Uniti) e ora sta navigando con i propri

mezzi. Ma questa non è stata l'unica azione dei pasdaran. Qualche ora prima, infatti, era stato attaccato un mercantile sudcoreano di circa 20 mila tonnellate lo «Hyundai 7». Le motolancie iraniane si sono avvicinate alle navi quando questa era ad una trentina di miglia a settentrione del porto di Dubai. Anche a bordo del mercantile sudcoreano si è sviluppato un grande incendio. Due marinai sono feriti in modo grave. L'equipaggio è stato evacuato grazie all'aiuto

di due elicotteri, uno americano, l'altro britannico, che hanno portato i 20 uomini dello «Hyundai 7» a bordo della fregata inglese «Scylla». La nave era ancora bruciava. Rimorchiatori di soccorso hanno tentato di estinguere le fiamme ma, al momento, senza successo. Il capitano del mercantile ha detto che la nave è stata colpita da alcune bombe aereo.

Il Golfo brucia. E non solamente per i continui attacchi navali iraniani che nel mese di dicembre sono arrivati a quota 27. Nel conto c'è da metterci anche i raid aerei iracheni. La mattina di Natale l'aviazione di Baghdad ha compiuto una serie di incursioni contro basi militari iraniane nella regione di Dezful e di Shushtar nel sud-est dell'Iran. Lo ha reso noto Radio Baghdad. Secondo l'emittente, che cita lo stato maggiore iracheno, gli

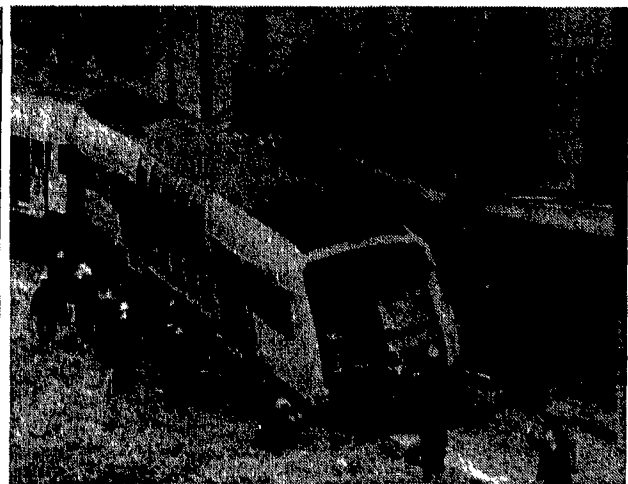
attacchi sono stati effettuati contemporaneamente alle 11 (3 ore italiane) da un «gran numero di aerei» che sono ritornati tutti indenni alle loro basi dopo aver provocato «enormi perdite» di uomini e di materiale nei ranghi iraniani. Radio Baghdad ha precisato, inoltre, che negli attacchi è stata distrutta una batteria di missili terra aria «Hawk» senza però precisare il luogo.

Mentre la guerra, come si vede, infuria nel Golfo il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha adottato alla vigilia di Natale una dichiarazione in cui per la prima volta tutti e 15 i paesi che ne sono membri manifestano la loro «determinazione a prendere in considerazione ulteriori passi» per assicurare un cessate il fuoco nel conflitto tra Iran e Irak. Con tutta probabilità ora il Consiglio di sicurezza voterà una nuova risoluzione che comprenda

l'embargo sulle forniture di armi. Le Nazioni Unite, come si ricordava, avevano già chiesto il cessate il fuoco con una risoluzione approvata il 20 luglio scorso. Dopo di allora, però, mentre l'Irak si è detto disposto ad aderire, l'Iran ha continuato a insistere su una serie di condizioni aggiuntive e a nulla sono valsi gli intensi sforzi di mediazione del segretario generale dell'Onu Perez De Cuellar. E sia gli Stati Uniti che l'Unione Sovietica (che ha abbandonato gran parte delle proprie riserve nei confronti di un embargo sulle forniture belliche all'Iran) hanno espresso la loro piena «soddisfazione» per questo orientamento del Consiglio di sicurezza. Parlando brevemente con i giornalisti dopo l'adozione del documento, alla domanda se la prossima mossa sarebbe stata l'impossi-

zione dell'embargo, l'ambasciatore sovietico all'Onu Bionogov ha detto: «Ci si sta sicuramente muovendo in questa direzione».

Intanto a Riad, la capitale dell'Arabia Saudita, ieri si sono riuniti i governanti delle sei nazioni (Arabia Saudita, Bahrain, Oman, Qatar, Kuwait, Emirati Arabi Uniti) del Consiglio di collaborazione del Golfo per decidere le misure da adottare per facilitare la fine della guerra Iran-Irak e scongiurare al tempo stesso gli attacchi iraniani alle navi. Sebbene i sei paesi siano membri della lega araba, ufficialmente affermano di avere una posizione neutrale nel conflitto. Ma Teheran accusa complessivamente il Consiglio di simpatie verso il nemico e in particolare l'Arabia e il Kuwait di avere sovvenzionato gli iracheni con 38 miliardi di dollari a partire dal 1980.



Due treni si scontrano a Parigi, una vittima

Disastro ferroviario alla periferia di Parigi, la vigilia di Natale. Due treni delle linee suburbane si sono scontrati all'altezza di Issy Moulineaux, una donna è morta e 38 persone sono rimaste ferite. L'incidente avrebbe potuto avere conseguenze ben più gravi se entrambi i treni fossero stati stracolmi di passeggeri. In realtà, uno dei due era vuoto ed è stato investito dall'altro, pare per un errore di manovra. Sul luogo dello scontro, come si può vedere dalla foto, sono subito accorsi i vigili del fuoco e i soccorsi che in brevissimo tempo hanno evacuato i feriti, trasportandoli in diversi ospedali parigini.

Nuovo attacco dei ribelli in Nicaragua

Salta la tregua festiva tra i sandinisti e i contras

I sei anni di guerra tra sandinisti e contras in Nicaragua dovevano conoscere una prima, tregua natalizia il 24 e 25 dicembre. I ribelli invece sono tornati all'attacco e l'esercito di Managua ha risposto al fuoco. Il bilancio è di 11 morti. Il presidente Ortega accusa gli antisandinisti di non voler arrivare ad un cessate il fuoco duraturo in Nicaragua. I contras rispondono: «Sono mosse propagandistiche di Managua».

MANAGUA. La tregua natalizia tra il governo nicaraguense e i contras antisandinisti, la prima in sei anni di guerra, proclamata per il 24 e 25 dicembre dall'arcivescovo di Managua Obando y Bravo, è durata solo tre ore e mezzo. La sera del 24 i contras, stando ai giornalisti presenti nella zona, sono tornati all'attacco nelle province di Madriz ed Esteli, a circa 200 km a nord-ovest di Managua e in un villaggio nei pressi di Rama, nel Nicaragua orientale. Altre azioni sono seguite il giorno di Natale e in tutti i casi l'esercito e le milizie sandiniste

«hanno dovuto rispondere alle provocazioni dei ribelli». Il bilancio degli scontri - come ha reso noto ieri un portavoce del ministero della Difesa di Managua - è di 11 morti 10 contras ed un soldato governativo. Il presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, non ha avuto dubbi nell'addossare ai ribelli tutta la responsabilità della rottura della tregua. Dal canto loro i contras, attraverso i portavoce a Miami negli Usa, hanno definito le accuse del governo di Managua come «una mossa propagandistica dei sandinisti».

Sulla rottura della tregua si è espresso anche il cardinale Obando, mediatore nelle trattative tra i contras e i sandinisti. Nell'omelia della messa di Natale celebrata nella chiesa della parrocchia di Santo Domingo a Managua, il cardinale ha precisato di non disporre di particolari sugli attacchi militari, ma, ha aggiunto, se questi sono stati realmente compiuti «riflettono la mancanza di volontà delle due parti in soluzione pacifica». Obando y Bravo ha poi aggiunto che è difficile per i contras accettare - come ha proposto il 25 dicembre il presidente Ortega - che una terza sessione di negoziati tra le due parti si svolga a Panama o in Belize, non essendo questi due paesi tra i firmatari dell'accordo di pace di Esquipulas II, stipulato il 28 agosto scorso in Guatemala tra i cinque presidenti centroamericani, meglio noto come accordo di pace Arias (dal nome del presidente del Co-

statarica che per questo piano ha ricevuto il premio Nobel per la pace). D'altra parte - ha concluso l'omelia Obando - lo svolgimento delle prime due sessioni di incontri tra sandinisti e contras a Santo Domingo ha presentato alcune difficoltà «per la lontananza della capitale dominicana».

Fin dall'inizio delle trattative i contras vanno ripetendo di voler condurre i negoziati in Nicaragua, ma il governo sandinista obietta che qualora i capi contras rimetterebbero piede in patria dovrebbero essere sottoposti a processo e finire in carcere. Insieme quindi perché i negoziati «tecnicamente» si riportano al pace nel paese, avvertendo in Stati Uniti e Centro America. Le continue obiezioni e le aggressioni dei ribelli, a parere del presidente Ortega, che lo ha ribadito ieri, non sono che il sintomo del fatto che non sono affatto disposti ad accettare una tregua ed un cessate il fuoco con Managua.